

## LA "LAICITÉ" INTEGRALISTA

CESARE MARTINETTI

**D**i integralismo si può morire per le fucilate degli uomini del Califo, ma si può morire anche per la stupidità di quelli che hanno fatto della laicità un nuovo integrali-

smo e non una difesa da esso. È difficile definire diversamente da stupidità la scelta del metrò parigino di censurare l'annuncio di un concerto - al mitico Olympia, non in un teatrino qualunque - di un trio di sacerdoti cattolici.

CONTINUA A PAGINA 25

## LA "LAICITÉ" INTEGRALISTA

CESARE MARTINETTI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**I**l manifesto originale recava questa scritta: «Au profit des chrétiens d'Orient». Noi avremmo detto: l'incasso sarà devoluto per aiutare le comunità cristiane d'Oriente. Che come sappiamo ormai da un quotidiano stillicidio di notizie da Siria e Iraq, ma anche Nigeria e altri luoghi d'Africa, vivono un nuovo, feroce martirio collettivo.

Ebbene il manifesto è stato affisso, il concerto è in programma il 14 giugno, ma è scomparsa la scritta con la destinazione dell'incasso. Un errore? Neanche per sogno. La «regie» pubblicitaria della Ratp, la società che gestisce la metropolitana, ha burocraticamente spiegato che «il metrò è uno spazio laico, dove non sono ammesse prese di posizione né politiche né religiose». Ed è una spiegazione incredibile. Sembra di essere capitati dentro l'ultimo romanzo di Michel Houellebecq - il discusso «Soumission», uscito in libreria proprio il giorno della strage di Charlie Hebdo - a testimonianza del fatto che le sue fiction non sono per nien-

te una «lezione inutile», semmai una profezia che si inverte abbandonando il grottesco letterario: la «Sottomissione» è già una realtà. Laicità intesa non come l'affermazione di valori positivi e universali, ma come cedimento, autocensura. Detta in parole povere con la paura di offendere i musulmani. Ma quali musulmani? Quelli che massacrano i cristiani in giro per il mondo? Quelli che il 7 e 9 gennaio hanno ucciso dodici persone alla redazione di Charlie Hebdo e quattro clienti ebrei al supermercato kasher di Porte de Vincennes?

I preti cantanti sono tre sacerdoti diretti da un Monsignore, Jean-Michel di Falco Leandri, 74 anni, vescovo di Gap. Cinque anni fa ha fondato il gruppo ispirandosi al trio irlandese «The Priests» (un milione e mezzo di album venduti) e senza troppa fantasia ha battezzato i suoi «Les Prêtres». In realtà i preti sono due, Jean-Michel Bardet, 51 anni, e Charles Troesch 33; il terzo è un ex seminarista, il vietnamita Joseph Dinh Nguyen Nguyen 31 anni. Il primo album lo hanno realizzato nel 2010 e si intitola «Spiritus dei». Hanno un sito Internet (www.les-pretres.fr) e uno sco-

po, finanziare due progetti umanitari in Madagascar: l'associazione Akamasoa diretta da padre Pedro Opeka (uno sloveno-argentino di 67 anni, leggendaria figura di muratore-missionario) che assiste migliaia dei più poveri tra i poveri e la scuola di suor Odette dove imparano a leggere e scrivere mille e cinquecento ragazzi.

Non è la prima volta che «Les Prêtres» si esibiscono a Parigi. Era già successo nell'ottobre scorso al Palais des Congrès, e già allora, sempre in questo stolido bastione che è il metrò parigino, i censori della laicità avevano cancellato la croce sul petto di Monsignor di Falco che compariva in foto accanto ai suoi tre cantori. È più o meno la stessa foto che annuncia il concerto dell'Olympia, oggi regolarmente affissa nella stazioni del metrò e sulla quale mani anonime armate di bombolette spray hanno scritto quasi ovunque: «Et la laïcité???».

Ecco, appunto, e la laicità? È la domanda che ha rivolto sotto forma di interrogazione al primo ministro Manuel Valls e al ministro degli Esteri Laurent Fabius il deputato radicale Joël Giraud, puntando anche sul fatto che proprio Fabius nel suo ultimo intervento all'Onu aveva detto che la

Francia è «naturalmente» e «storicamente» dalla parte dei cristiani perseguitati. Al momento però nessuno degli interrogati ha risposto.

Dagli attentati di Charlie e all'Hypercashier e dalla grande manifestazione dell'11 gennaio, si vive a Parigi in un clima doppio. Da una parte la ripetizione a manetta del galateo repubblicano sull'uguaglianza, la tolleranza e la libertà di espressione; dall'altra un'esasperazione della domanda di sicurezza che si tradurrà in un «patriot act» alla francese (sempre negato dal governo) che si sta preparando e non avrà niente da invidiare a quello americano post 11 settembre.

In questa confusione la vera lezione di laicità è venuta da Monsignor di Falco: «In quanto cristiano - ha detto il vescovo al quotidiano cattolico La Croix - non mi ha disturbato vedere nei corridoi del metrò i manifesti di un fim intitolato "Qu'Allah benisse la France" (che Allah benedica la Francia). In nome della libertà di espressione si ha diritto di insultarci e noi in nome della laicità non abbiamo il diritto di esprimere le nostre convinzioni?».

Che dio benedica la Francia, per chi ci crede.

Twitter @cesmartinetti

